

## L'ISTRIA PRIMA DEI ROMANI

---

L'egregio Carlo de Franceschi nella sua dotta opera pubblicata nel 1879 intorno alla Storia dell'Istria, mentre in 503 pagine narra della storia del paese nell'epoche romana, medioevale e moderna, non potè occupare se non 30 sole pagine per quella parte che comprende l'epoca anteriore alla conquista romana. Ed in vero, laddove dell'epoca romana abbiamo tanti e sì molteplici monumenti, dell'epoca anteriore quasi nessuna notizia sicura è giunta sino a noi. Ben sappiamo che il paese portava il nome d'Istria, che gli antichi abitatori erano valorosi guerrieri, che per molti e molti anni seppero difendere la loro libertà contro le vittoriose legioni romane, che erano arditi navigatori e temuti pirati (vedi Tito Livio, X, 2; come pure Eutropio, III, 2), che pochi e scarsi erano i prodotti che sapevan trarre dal patrio suolo, che vivevano in luoghi murati, che finalmente erano governati da un re ereditario.

Queste ed altre cose ci son note dagli scrittori romani, i quali solo dopo la conquista del paese principiarono ad occuparsi della sua storia. Se poi nessun passo di antichi scrittori tratta dell'Istria in quei tempi preromani, tanto meno rimangono iscrizioni di quell'epoca od altre reliquie dell'arte antica, sicchè ben dice il compianto Dr. Kandler, nella sua *Istria*, „mai ebbi sorte di vedere nè opere di edifizii, nè tombe, nè bronzi, nè altro monumento qualsiasi dei tempi anteriori ai Romani, dei quali restano solo alcuni nomi di località, le relazioni degli storici, le tradizioni e forse qualche edificio nelle raffigurazioni di una bugiarda deità“. Esistono bensì cocci di stoviglie d'arte primitiva, come pure frecce di selce, mannaie ed altri strumenti di pietra, trovati sparsi nel paese, depositati oggi ne' musei pubblici e privati. Tali oggetti vengono comunemente attribuiti ad epoche preisto-

riche; ma chi ebbe campo di occuparsi di tali oggetti, trovati in gran numero sparsi in tutti i paesi d' Europa, ai quali oggi vien dato sì grave peso per dedurre da essi le più svariate teorie storico-etnologiche, chi ebbe campo di trovare in centinaia di casi qualmente fallaci sieno tali deduzioni, in vero non potrà fondarvi sopra le sue ricerche storiche. Lo stesso dicasi dei cosiddetti *Castellieri*, che come in altri paesi, pure in Istria si trovano in gran numero sopra monti e colline, e che dalle ricerche del compianto Dr. Kandler sino ai lavori dell' egregio R. F. Burton, comunemente si ritengono quali avanzi delle abitazioni e fortezze di quegli abitanti del paese, che prima dei Romani occuparono queste terre. Sarebbe ben difficile da tali opere primitive il far deduzioni probabili sull' epoca della loro origine, sulla stirpe de' popoli che le intrapresero. Suppose il Kandler (in una sua lettera diretta al D. And. Amoroso pubbl. nell' *Osservatore triestino*, 1870), ed altri dotti pensarono con lui, che i primi abitatori dell' Istria fossero di *tribù celtica*, calati 2000 anni circa a. Cr. dal settentrione, ai quali poi in epoche più recenti si aggiungessero *stirpi traciche* che dalle lontane coste dell' Asia minore e della Grecia approdarono a questi lontani lidi, trasportando quì loro credenze ed usanze, come pure i nomi di quei paesi e città ov' ebbero la loro culla (vedi de Franceschi p. 22 e seg.; così pure il Dr. Benussi nel suo recente diligentissimo lavoro „l'Istria sino ad Augusto“ nell' *Arch. Triest.* Vol. VIII, 1882). Se però si domandasse qual gente fossero questi Celti abitatori del paese, quale lingua parlassero, quali deità venerassero, quali fossero i loro usi e costumi, per vero assai povera riuscirebbe la risposta a tale domanda: volendo tenersi alle fonti propriamente istriane, ed evitando di attribuire alle terre nostre que' fatti che derivando da notizie troppo generali possono essere state comuni anche alle terre nostre, senza che si possa dimostrarlo e tanto meno escludere il contrario. Egli è perciò che, non avendo avuto sin ora l' agio di occuparmi delle antichità celtiche, lascio ad altri così ardua impresa fondata finora sopra pochi fatti accertati.

Anche di quegli arditi navigatori di stirpe semitica, che mossi dalle coste della Fenicia, in tempo antico veleggiavano là dove i ricchi guadagni gli allettavano, anche di questi Fenici si

trovano varie tracce sulle coste dell'Istria (vedi Plinio III. 19; Virgilio, *Eneide* I, 240; Movers, *Fenici*, II, 345 e seg.); ma non sarebbe agevol cosa determinare se le credenze ed usanze fenice pervenissero in questi lontani paraggi direttamente dalle coste della Fenicia, oppure se piuttosto, come crederei più probabile, siano state trasportate qui da quei coloni di stirpe greca, che, siccome sappiamo molto bene, ebbero molteplici attinenze con quei navigatori di stirpe semitica. Anche in questo non mi resta quindi se non concentrare le mie ricerche sopra quelle colonie di stirpe greca, che dalle lontane rive dell'Asia minore o dalla Grecia giungevano sopra tutte le coste bagnate dal mare adriatico. Non so perchè l'egregio de Franceschi ed il dotto Benussi persistano a nominare tali coloni *traco-greci* e non piuttosto semplicemente Greci. Già in altra occasione (*Arch. Triest.* VI, 250) notai, che secondo le più recenti ricerche il nome dei *Traci* non dinota particolarmente una stirpe a sè, ma abbraccia piuttosto tutte quelle stirpi che dall'aspro settentrione calarono nella Grecia, e perciò dai Greci erano denominati *Traci* da Τραχίς, cioè, aspri (vedi Hehn, *Culturpflanzen*, Gladstone, *Homerische Studien* p. 15, ed altri recenti scrittori, da ciò si spiega l'erronea deduzione degli scrittori soprallodati che tutti quei nomi di città, fiumi e monti, dei quali l'origine si mostra prettamente greca, risalcano a' Traci, laddove questa origine greca ha bene spesso tutt'altro fondamento. Così, per esempio, abbiamo in Istria *Egida* (l'odierna Capodistria) dalla radice *Aeg*, donde pure αἴξ, la capra, simbolo dell'Istria, donde poi Capris, Capraia. La radice Αἴγ, secondo Curtius nel suo libro sui Ionii, è di origine *fenico-jonia*, per il che spiegasi anche il fatto che quasi tutte le città onde il nome deriva dalla radice αἴγ giacevano sulle sponde del mare. Noi abbiamo *Pyrrhanum*, l'odierno Pirano. Esso è, come credo (vedi *Arch. Triest.* VII, 107), d'origine *curetica*, perciò *frigia*. Il nome *Siparis*, del quale la radice si riscontra nel nome di *Sipus* città della Daunia, poi nel *Siparuntion* città della Dalmazia (vedi Tolomeo, 2, 16, 12), come pure nel *Siphæ* della Beozia, donde mossero i Tespi sotto Iolao per inoltrarsi sino alle coste occidentali dell'Italia e della Sardegna (vedi O. Müller, *Orchomenos*. 481), *Siparis*, dico, pare d'origine *Jonia*. Del *Nesacton* trattai diffusamente in altra occasione, supponendo potersi ritrovare nel

nome quel vocabolo *Aktios*, aggettivo che si dava ad Apolline qual dio *raggiante del Sole*, e quindi di origine *asiatica*. Nel nome *Istria* ravvisai nel mio articolo *Degl' Istri* (pubbl. nell' *Arch. Triest.* VI, 249 e seg.) un nome d' origine *frigia*, che coloni Joni, quali *Cureti*, dalle coste dell' Asia minore trasportarono non solo sulle coste del mar nero, ove fondarono alle foci del Danubio l' antica colonia *Istros*, ma anche nell' Istria nostra; di un altro lor vocabolo lasciando traccia nell'antico nome dell'odierna Veglia, la *Curicta* degli antichi (vedi Tolomeo, 2, 16, 13; Plinio, 3, 21, 25). Anche il nome di *Pola*, fondazione degli Argonauti (Strabone, § 46), è prettamente di origine *greca*, mentre il nome di *Astiro* che a dire di Callimaco (presso Strabone, § 46), era il più antico nome della città di Pola, è senza dubbio d' origine *asiatica*; poichè non solo sulle coste della *Misia* presso Adramition si ritrova una città di detto nome (vedi Scilacee 98; Strabone, 13, 606, 613; Pausania, 4, 35, 10; lo Scoliaсте a Tolomeo, 5, 2, 5), ma pure un'altra sulle coste della *Troade*, presso Abido (vedi Strabone 13, 591), e altresì sulle coste della Fenicia (vedi Stefano bizantino, s. v.), e nel Lazio stesso, nella città di *Astura*, l'odierna Torre d'Astura ove Cicerone aveva un amena villa (vedi Plutarco, Cicerone, 47). Che poi i nomi delle città di *Silboris*, l'odierno Salvore, di *Alieton* (Isola), *Emonia* (Cittanova), *Muthila* e *Faveria*, come pure dei fiumi *Formion* (Risano), *Argaon* (Dragogna), *Nengon* (Quieto) e *Arsia*, sieno pure d' origine greca, come giustamente osserva il de Franceschi (l. c. p. 22), non vorrei dubitare, sebbene della loro etimologia non sia stata data sinora una interpretazione sicura. Che poi finalmente il nome del monte *Macraon*, come pure del *Macarun*, che si ripete in altri siti dell'Istria sia d'origine *asiatico fenicia* credo averlo chiaramente dimostrato nel mio articolo *Sul leone alato di Venezia* (*Arch. Triest.* IV, 133) quando toccai del nome di S. Marco protettore di Venezia. Questi pochi superstiti nomi di città, fiumi e monti che si palesano d'origine prettamente greca, sono proprio quei punti sopra i quali si possono fondare con qualche probabilità le ricerche intorno all'epoca anteriore alla dominazione romana.

In secondo luogo gioveranno alle nostre ricerche i culti di quelle deità che appaiono chiaramente quali deità anteriori al-

l'epoca romana. A tale scopo ci serviranno principalmente le iscrizioni trovate in paese, delle quali il chiarissimo Dr. Kandler ci fornisce il materiale raccolto nelle sue *Iscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria*, (1855), accresciuto per le nuove scoperte nella celebre Raccolta delle iscrizioni latine del Mommsen. Queste iscrizioni accennano alle seguenti deità, che per certo non possono essere ritenute d'origine romana. Vi troviamo primamente la *Magna Madre degli Dei*, la Cibele cioè, d'origine frigia, che appare in due iscrizioni, l'una sopra un ara di Trieste presentemente a Padova (Kandler, n. 19), l'altra d'un sacerdote della Dea nel Museo di Pola (Kandler, n. 251). Del culto di questa frigia dea, la Dea della mitologia greca, ebbi a dire estesamente nell'articolo che tratta degl'Istri, rintracciando in essa la divinità, onde il culto e le sacre funzioni furono trasportati dai sacerdoti di lei, dagli ispirati *Cureti*, lungo le coste ed i mari della Grecia insino ai nostri lidi. Vi troviamo poi il culto della *Giunone Feronia*, in iscrizione dedicatoria veduta da Monsignor Tommasini a S. Lorenzo presso Villanova sulla strada che da Cittanova metteva a Trieste (Kandler, n. 417). Del culto di questa dea scrissi nell'*Arch. Triestino*, 1877, p. 14 3 e seg. In essa raffiguri quella tetra dea dei sepolcri, la Ferrea tessala, la greca Ferefassa, la romana Proserpina (vedi pure Preller, *Roem. Myth.* p. 376). Difficile tema sarebbe voler chiarire se il culto di *Minerva* menzionato da due iscrizioni (Kandler, nn. 516, 518), come pure quello di *Diana* (Kandler, nn. 16, 453) sono d'origine anteriore, oppure trasportati dai Romani in questo paese. Che il culto della *Nemesi*, menzionato dalla iscrizione d'un ara trovata a Pola ed ivi presentemente conservata nel museo, sia d'origine asiatica, ebbi campo di dimostrare, quando nell'*Arch. Triestino* V, 135 ragionai del culto della *Nemesi* sulle coste del mare adriatico. La dea *Istria* poi menzionata in tre iscrizioni (Kandler, nn. 167, 168, 366) sarà probabilmente una semplice deificazione del paese stesso, come per esempio la dea Roma ed altre. Delle enigmatiche deità *Eia* (Kandler, n. 166), *Ica* (Kandler, n. 348), e sul Dio *Melesoco*, dissi alcunchè in altra occasione (vedi l'articolo: „*Sulle terme di Monfalcone*“ *Arch. Triestino*, VIII, p. 277 e seg.).

Molteplici furono le colonie che già in antichi tempi dalle lontane rive dell'Asia minore, come pure della Grecia giunsero alle nostre terre (vedi *Arch. Triest.* VII, 103 e seg.). Arditi navigatori diffusero in questi paesi le loro credenze, le loro usanze, le loro industrie. Le spedizioni che appaiono di maggior importanza, sono le seguenti: i primi che avanti l'ottavo secolo mossero dalle coste dell'Asia minore, e traversando le coste, ed i mari greci, giunsero sino al lontano occidente furono i *Cimei* di stirpe jonia. Essi s' inoltrarono sino alle ridenti rive occidentali dell'Italia, sino alla deliziosa Campania ove fondarono la prima e più antica loro colonia, che dalla patria loro chiamarono *Cumae* (vedi *Arch. Triest.* VI, 20 e VII, 106). Furono essi che trasportarono verso il lontano occidente le credenze e le usanze dell'Asia minore, e principalmente della *Lidia*. A questi primi coloni di stirpe jonia succedettero nell'ottavo secolo coloni di stirpe dorica (vedi *Arch. Triest.* VI, 21 e seg. VII, 110). Essi mossero dalla ricca e potente Corinto verso occidente, e giunsero per primi sino a *Corcira*. L'isola di Corcira all'imboccatura del mare adriatico, è per la sua postura il sito più adattato a dominarlo, ed è perciò che per molti e molti anni nel 7.<sup>o</sup> secolo a. Cr. l'isola di Corcira ne fu veramente la dominatrice. Essa fondò lungo le coste dell'Epiro e dell'Illiria tutte quelle colonie, note coi nomi di *Leucade*, *Alizia*, *Anactorion*, *Apollonia* ed *Epidamno* (vedi Hermann, *St. Alth.* 86; vedi pure Mustoxidi, *Illustrazioni corcirese*, 5, p. 70 e seg.). Coloni corinto-corcirese, e quindi di stirpe dorica, furono pure coloro che s' inoltrarono sino all'ultimo limite settentrionale del mare adriatico (vedi O. Müller, *Orchomenos*, 293; Mustoxidi, l. c. 5, 70 e seg.). Il seno *flanatico*, l'odierno golfo di Fiume, circondato dalle rive della Liburnia verso oriente e dalle rive dell'Istria verso occidente fu, quale estremo limite del mare, visitato probabilmente già nel settimo secolo a. Cr. da quegli arditi navigatori. In esso sorge quel nucleo d'isole fra le quali primeggiano l'isola di Cherso, l'antica *Apsirtide*, e l'isola di Veglia, l'antica *Curicta*. Celebre nei tempi antichi fu l'*Apsirtide*, per quella parte della leggenda Argonautica, che si riflette nell'Istro adriatico. Qui, secondo la leggenda (vedi Apollonio Rodio 4, 481, 515; Plinio, 3, 21, 25; Pomponio Mela, 2, 7, 127) trovò *Apsirto* la morte, e qui scongiurò *Medea* i serpenti

(vedi O. Müller, *Orchomenos*, 293; Zischmann, *Isterfahrt im griechischen Sagenkreise* (1852), come pure *Arch. Triest.* V. 413). *Medea* è quella divinità tessalo-corinto-coreirese, la cui leggenda da arditì navigatori fu trasportata sin qui (*Arch. Triest.* V, 415).

*Cherso* ed *Ossero* attirarono già nel secolo passato l'attenzione dei dotti. Il valente A. Fortis pubblicava già nel 1771 a Venezia un interessante scritto dal titolo „di Cherso ed Ossero saggio di osservazioni“. In esso tratta diffusamente di tale isola e delle sue antichità. Vi parla dei primi aborigeni abitatori; pone in rilievo che Scilace, Dionisio Periegete, Strabone la chiamarono *Apsirtide*, laddove Apollonio Rodio la nomina *Brigeide*. Ci dice che nel medio evo si chiamava *Isola Fianona*, laddove presentemente porta il nome di *Cherso* colla città di *Ossero*. Parla delle molteplici iscrizioni ivi scoperte, come pure degli avanzi dell'arte antica che vi si trovano. Anche l'egregio Luciano tratta di questo interessante argomento in una lettera diretta al Dr. Kandler (nell' *Istria*, I, n. 35 e seg.). Egli pure tocca de' molteplici nomi che in tempi antichi le si attribuivano, delle molte iscrizioni ivi trovate e delle altre antichità che racchiude. Dell'isola di Cherso e di Ossero ragionarono Riccardo Burton in questo *Archeografo*: il nostro Dr. Defacis nell' *Osserv. Triest.*, come pure il professor Benndorf di Vienna nelle *Archaeologische epigraph. Mittheilgg.* IV, 1 (1880). Molte sono le iscrizioni, moltissime le reliquie dell'arte antica sin ora ivi trovate, che si possono vedere in quella collezione che l'instancabile Don Bonmarsich seppe in breve tempo raccogliere con zelo che altamente lo onora. Vi troviamo riuniti oggetti di varie epoche e di varie forme, che mostransi chiaramente per avanzi di arte romana, come pure oggetti di un'arte barbara che si potrà supporre l'arte degli abitatori del paese anteriormente alla conquista. Pur troppo però le scoperte ivi fatte si devono insino ad ora al caso e non a scavi regolari, i quali, se fossero intrapresi sistematicamente, renderebbero per certo, e con lieve spesa, inestimabili tesori alla scienza, e potrebbero forse da soli gettare luce insperata sull'antichissima storia di questi paesi, storia che finora si fonda sopra pochi indizi e pochi passi di antichi scrittori.